

di 200 morti



Soldati dell'esercito con una delle vittime recuperate in mare

Quella terza nave sfuggita ai soccorsi e agli allarmi

Una telefonata, poche miglia, una manciata di tempo, la salvezza lì a un passo, solo da afferrare. In mare, però, tra correnti e venti, un passo può diventare incolmabile, lasciando atroci dubbi e rimpianti. Era partita da Milano, a 1200 chilometri dall'Isola dei Conigli, la chiamata che avrebbe forse potuto evitare la più grande strage del Mediterraneo, 500 o chissà quante persone e un paio di milioni di dollari nelle tasche degli scafisti, dollaro più, dollaro meno.

Alle 20.23 un uomo, accento straniero ma dall'italiano fluente, ha chiamato il 118 per segnalare un barcone in difficoltà nel mare di Lampedusa. Aveva ricevuto una segnalazione da un amico che sta in Qatar, dove vivono in esilio - dorato ma non troppo armonioso - diversi siriani. Dallo scafo in avaria al Qatar, col telefono satellitare a bordo, e dal Qatar a Milano, in uno di quei ponti di solidarietà e amicizia che rimpiccioliscono il mondo, all'epoca dei migranti e delle guerre. Coordinate alla mano, 35°35'66" nord e 12°36'73" est, la Guardia costiera si è attivata e lo ha richiamato un paio di volte, per riscontro.

Il barcone, un altro barcone, c'era davvero in mare, tanto è vero che intorno a mezzanotte, come dicono le fonti ufficiali, c'è stato uno sbarco di 463 siriani, con 30 bambini dei quali una piccola di appena 2 mesi. Tra loro, molto verosimilmente, c'era anche quel ragazzo che ha lanciato l'sos e che poi, dicono, appena toccata terra si è precipitato a dare la notizia a casa via Facebook. Il loro arrivo, i mezzi di soccorso, gli uomini in divisa e le facce stralunate, impaurite, gli uomini, le donne e i bambini. La loro posizione nautica, al momento della comunicazione, risultava a un tiro di schioppo dall'Isola dei Conigli. Li hanno salvati appena in tempo, forse anche proprio per quella telefonata che però non ha potuto impedire il disastro per chi arrivava dopo. Perché

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Un Sos dal Qatar, poi la telefonata al 118 con le coordinate di una barca in difficoltà. Quella barca viene salvata, a poche miglia dalla tragedia...

Il barcone della morte era dietro a quello che è arrivato ed è stato individuato, forse addirittura nei paraggi, anche se avendo stipato le persone come sardine e quindi stracarico, non poteva navigare come una tartaruga. Nel buio della notte, nella pancia del Mediterraneo, è passato senza farsi vedere, scivolando lentamente verso il suo dramma. A bordo, dicono, un telefono che non funzionava, quel «Thuraya», così si chiama il modello, che gli scafisti ormai usano come l'uovo di Colombo per evitare di essere beccati. Con quel prodigioso aggeggio, satellite, Gsm e Gps nello stesso apparecchio, non devono nemmeno mettere piede sullo scafo.

Lo consegnano al più sveglio, tra i migranti che pagano fior di quattrini, con il numero della centrale operativa italiana già in memoria: «Premi questo tasto e dagli la tua posizione», si fa presto a trasformare un esule di guerra o di fame in un nostromo della carretta del mare. Pensare, tra l'altro, che ne avevano intercettate altre due, proprio ieri sera, nel braccio di mare che è diventato rosso di sangue e di vergogna. Una con 187 persone, 37 donne e 42 bimbi, e un'altra con 276 disperati, di cui 50 donne e 95 piccoli. Erano usciti a cercarli tre motovedette della Guardia costiera e la Vega, la nave della marina. Non potevano di certo immaginare che il peggio fosse solo qualche onda più in là.

Cominciamo da noi: aboliamo la Bossi-Fini

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA
L'immigrazione è un fenomeno epocale, planetario. Affrontarlo con serietà, solidarietà, rigore, cioè fare in modo che diventi fattore di sviluppo e non di discriminazione o di morte, è il risultato di politiche difficili, serie, complesse. C'è bisogno di Europa, c'è bisogno di cooperazione internazionale, c'è bisogno di

politiche di sviluppo nei Paesi più poveri, c'è bisogno di un controllo efficiente ma al tempo stesso di un rispetto autentico dei diritti umani e dei doveri di ospitalità per i profughi e i rifugiati. Ma nessuno di noi può lavarsi le mani. Tutti dobbiamo fare qualcosa. Dobbiamo fare qualcosa per vincere l'indifferenza, l'abbandono, la paura che diventa alibi. L'Italia da sola non può cambiare il corso delle cose. Ma dopo quanto è accaduto, dopo

centinaia, migliaia di morti non possiamo restare fermi. Ci vuole un gesto, un atto di rottura, che dia il segno di una ribellione e la speranza di un'inversione di rotta. Lo dobbiamo a quelle donne, a quegli uomini, a quei bambini. Il lutto nazionale è doveroso. Ma si compia un altro passo. Si abroghi subito la legge Bossi-Fini: e il Parlamento si impegni da domani a fare una legge più umana, più dignitosa, più utile anche alla sicurezza.

«Ho afferrato le braccia che spuntavano dal mare»

IL RACCONTO

M. MOD.
LAMPEDUSA

Grazia e gli amici, usciti per pescare, hanno visto l'orrore e salvato molte persone. «Una donna mi guardava disperata e muta le ho dato la mia maglia»

indietro moglie e figli. Erano disperati. Non potevamo fare altro: bambini non ne abbiamo neanche visti, non abbiamo potuto salvarli». Ma hanno lanciato l'allarme, subito. Sono stati i primi soccorritori: «Poi abbiamo capito che una luce che avevamo visto poche ore prima era il fuoco che avevano acceso sulla loro imbarcazione. L'avevamo notato ma ci era sembrato fosse la guardia costiera. Erano loro, invece: peccato, potevamo fare anche di più».

Grazia è calma mentre racconta: «Siamo abituati al mare, e siamo tutti di qua, viviamo a Lampedusa da anni. Ma si, sembravamo come quel barcone del film, e loro tutti in mare di notte». Hanno parlato con loro, li hanno anche vestiti: «Ci siamo spogliati di tutto quel che potevamo per coprirli, erano in mare almeno da tre ore. Alcuni di loro nonostante fossero tra la vita e la morte si vergognavano di salire a bordo. Forse per la presenza di noi donne. Erano tutti uomini, le donne sono rimaste coi bambini». Maurizio, Linda, Grazia e gli altri, poi a loro si sono uniti, «due pescherecci e tutte le altre barche che erano lì per pescare, la Guardia Costiera ci ha messo di più».

Ma nei suoni mansueti della voce si insinuano degli acuti: «Oggi saremo in sito: è la tragedia più incredibile che abbiamo visto, ci hanno lasciato soli, in un silenzio che fa paura, ora ci sarà la sfilata dei politici».

In un'altra barca c'era, invece, Costantino Baratta. Ne ha salvati dodici, anche lui tirandoli a bordo, mentre con un amico si trovava nei pressi dell'Isola dei Conigli per una battuta di pesca. Dopo aver messo in salvo i primi undici, tutti uomini, si è avvicinato a una motovedetta della Capitaneria di porto che li ha presi a bordo, «ma ho continuato a perlustrare la zona, dove ho scorto un paio di cadaveri; poi ho visto tra le onde una mano che si agitava: era una ragazza, stremata ma viva. Ho lanciato una cima, alla quale si è debolmente attaccata. Mi sono dovuto avvicinare ancora con la barca e tirarla su con le mani: aveva il corpo coperto di nafta, è stato difficile persino stabilire una presa. Sono sicuro che se fosse passato ancora un minuto, o ancor meno, sarebbe morta in quell'inferno».

Costantino Baratta è a Lampedusa da 25 anni, e fa il muratore, anche se è originario di Trani, in Puglia. Sono le 7.30 quando Baratta e l'amico Onder Vecchi al timone arrivano sul luogo del naufragio. «In pochi minuti - ricorda - la scena attorno a noi è mutata: mentre soccorrevamo i naufraghi gli altri scomparivano alla nostra vista. Alle 8, forse prima, tutto era finito, in acqua non si vedeva più nessuno, tranne il braccio della ragazza, appena sollevato. Quando finalmente l'abbiamo tirata a bordo le ho dato la maglietta che indossavo. Purtroppo non avevamo nulla in barca per coprirlo e ristorarla e quella T-shirt era l'unica cosa che le potevo offrire. Lei tremava e aveva lo sguardo smarrito, perso nel vuoto. Una volta consegnata agli uomini della Capitaneria, le hanno subito dato i primi soccorsi e l'hanno portata con la motovedetta sulla terraferma: era chiaro che stava malissimo».



La guardia costiera soccorre i superstiti FOTO DI NINO RANDAZZO/REUTERS